

FLAVIA CRISTALDI

GEOGRAFIA DELL'EMIGRAZIONE E NUOVE CITTADINANZE: LA LEGGE 379/2000

Le novità de qui due anni fa cioè 1896 al 24 Settembre e venuto langusta che voi direte le cavalete tanta e poi tanta che tapava la tera el frumento [...?] ultimo lano mangiato tutto e dopo otto giorni a principato a [...?] la tera era tuta minata [...] il fratele Tomaso mia scritto due letere che voleva venire qui e che vendeva la colognia ...

(stralci della lettera inviata dall'Uruguay nel 1898 da Giorgio Wolcan di Tesero, Trento) (Fig. 1).

In molti a fine '800 hanno venduto la terra, gli armenti, le dimore, hanno lasciato alle spalle i suoli natali per raggiungere nuovi orizzonti. A dire il vero, però, la maggior parte degli emigranti italiani residenti nelle terre asburgiche oggi incluse nel Trentino-Alto Adige e nel Friuli-Venezia Giulia non è riuscita neanche a vendere le proprie ricchezze ma solo a svenderle per pochi denari. La crisi che attanagliava l'Impero austro-ungarico, innescata dal *Krack* borsistico di Vienna del 1873, che si era espansa a macchia di leopardo fino alle periferie meridionali, aveva reso fragile un sistema economico basato sull'agricoltura e sulla pastorizia. Dalle terre italiane, appartenute fino alla fine della Prima guerra mondiale all'Impero, a fine '800 si era costretti a migrare.

Sono partiti in migliaia, hanno solcato i mari, si sono insediati in terre spesso inospitali. Sono emigrate intere famiglie, interi nuclei parentali, interi villaggi. Sono state costruite colonie, chiese, scuole. La vita è continuata oltralpe o oltre oceano.

Nei primi decenni del XX secolo la storia aveva cambiato la geografia dei luoghi. Le terre austriache dalle quali erano partite migliaia di persone erano diventate italiane. Le province di Trento, Bolzano, Trieste, Gorizia,

Le novità de qui due anni fa
 cioè 1896 al 24 settembre è venuto
 langusta che voi dinate le cavallette
 tanta e poi tanta che tapava la terra
 el frumento sembrato ultimo grano
 mangiato tutto e dopo otto giorni
 a principiato a poner la crida
 la terra era tutta minata come
 cavando fori le pane de un gazel
 de ave cada una de ste gattama-
 rtini poneva una spuleta di
 80 e 100 ovi, in 50 giorni tutti
 era nasidi allora se aveva visto
 che formigae per tutto el frumento
 era batuto, il grano tarco in questa
 repubblica non ano nasido una
 spiga niente, le piante leano
 mangiato tutta la foglia e alinae
 erno se doveva ala levada del
 sol per tutte le parte fino ala
 note vizonno state molte fami-
 glie che sono da qualche buzo la
 entrate ga mangiato e coperte e de
 restadi tutto.

Fig. 1 - Prima pagina della lettera scritta nel 1898 da Giorgio Wolcan di Tesero dall'Uruguay.



Fig. 2. Ambito territoriale di applicazione della legge 379/2000.

e parte di quelle di Belluno e Udine erano state annesse al Regno d'Italia e chi ne era fuori doveva dichiarare la propria cittadinanza.

Ma la mancanza d'informazione e le distanze, difficili da colmare con i mezzi di trasporto dell'epoca, per raggiungere i diversi uffici consolari italiani presenti nei nuovi paesi d'accoglienza fecero sì che molti emigranti non esercitassero il loro diritto di cittadinanza. Il Trattato di pace di Saint Germain (16 luglio 1920) tra Italia ed Austria all'art. 72 prevedeva, infatti, il diritto di eleggere la cittadinanza italiana e di trasmetterla ai discendenti. Nel tempo, di conseguenza, gli emigranti che non avevano esercitato questo diritto finirono per acquisire la cittadinanza del paese di nuova residenza trasmettendola a figli e nipoti.

Ad oggi, le statistiche calcolano decine di milioni di oriundi disegualmente distribuiti nei vari continenti, con concentrazioni maggiori in America e in Europa. Una piccola percentuale di questi oriundi va rintracciata nei discendenti di quei «pionieri» dell'emigrazione di massa che nella seconda metà dell'800 varcarono i confini allora imperiali innescando, con le loro partenze, il grande esodo di fine Ottocento.

Figli, nipoti e pronipoti di quegli emigranti bussano oggi alle porte dell'Italia per entrare come cittadini. In risposta a queste migliaia di domande è stata approvata la legge 379/2000, grazie alla quale chiunque

dimostri la sua discendenza (senza limite generazionale) da un avo residente in un territorio in precedenza appartenente all'Impero austro-ungarico (Fig. 2), emigrato oltre il confine nel periodo compreso tra il 1867 e il 1920, in grado di parlare la lingua italiana e di essere inserito nella rete delle comunità italiane all'estero, può richiedere la cittadinanza italiana.

Dall'emanazione della legge al 17 aprile 2009, al Ministero dell'Interno erano stati raccolti 4.038 fascicoli (uno per avo), contenenti migliaia di richieste di cittadinanza. Ogni richiesta era accompagnata da documenti di varia natura comprovanti la discendenza (certificati di nascita, matrimonio), il viaggio (certificati d'imbarco o di sbarco) e l'inserimento nel paese di destinazione (acquisto di lotti, donazioni benefiche, lettere manoscritte, fotografie, appartenenza ad associazioni). L'analisi dettagliata del contenuto di 500 fascicoli ha permesso la ricostruzione del processo migratorio dai territori austro-ungarici mettendo in luce aspetti sino ad oggi poco conosciuti e divulgati e aprendo nuove finestre su un fenomeno che merita ancora ulteriori approfondimenti.

LE PARTENZE

I gruppi italiani presenti nel Sud-Tirolo erano concentrati nell'area di Trento, lungo la valle dell'Adige, in Val di Non, in Valsugana, nella Vallagarina e nelle Valli Giudicarie. Poche, invece, erano le comunità italiane residenti nell'area di Bolzano, quasi esclusivamente raccolte lungo le valli in piccoli nuclei (Fig. 3).

L'economia era basata sull'agricoltura e sull'allevamento (BATTISTI 1915): lungo le valli si tentava l'agricoltura ortiva e intensiva alla quale si sommava la coltivazione delle viti e dei gelsi. Proprio quest'ultimo tipo di coltura permetteva lo sviluppo di piccole industrie seriche, che assorbivano la manodopera femminile e la manodopera in esubero nel settore dell'agricoltura.

L'agricoltura e l'industria permettevano quindi la vita di migliaia di persone che, se pur con stenti, riuscivano a rimanere nei campi quasi tutto l'anno senza il bisogno di dover cercare integrazioni attraverso l'emigrazione temporanea. Gli emigranti stagionali venivano invece dai versanti scoscesi, dalle alture, dai luoghi in cui il forte dislivello, le temperature più rigide e la mancanza di suolo fertile costringevano ad integrare i pochi raccolti con l'allevamento. Dal momento, infatti, che anche con il ricorso all'allevamento i guadagni erano esigui, molti dovevano recarsi nelle città a prestare opera specializzata temporanea (ad esempio gli spazzacamini, gli arrotini, i seggiolai), o generica (molti lavoravano nelle co-

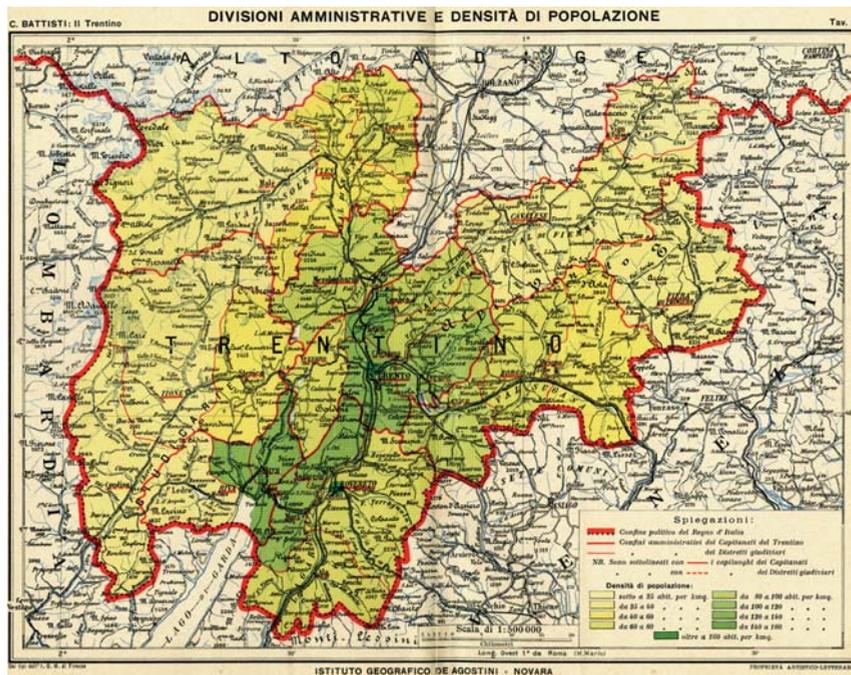


Fig. 3 - Distribuzione della popolazione in Trentino nel 1915 (Fonte: Cesare Battisti, *Il Trentino*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1915).

struzioni). Altri si trasformavano in commercianti ambulanti, andando a vendere i loro prodotti nelle aree della Lombardia e del Veneto. Ma il distacco della Lombardia dall'Impero e la sua unificazione con il Regno di Sardegna nel 1859, così come il distacco del Veneto per la sua annessione nel 1866 al Regno d'Italia, costituirono l'innalzamento di una barriera burocratica e doganale che costrinse molti a rinunciare all'espatrio in quelle terre ormai straniere.

Ma un altro elemento gravò profondamente sull'economia dell'area: l'imposizione dell'imposta fondiaria. Le difficoltà nelle quali versavano le casse dello Stato infatti, spinsero il governo centrale ad imporre nuove tasse ai sudditi. L'imposta fondiaria si abbatté sui piccoli proprietari costringendoli a devolvere allo Stato ogni risparmio e, molto spesso, a vendere la stessa proprietà per pagare le tasse.

Ma non furono soltanto gli eventi politici ed economici a modificare la geografia di quelle terre alpine, perché concorsero anche elementi fisici che sconvolsero interi paesi. Se dopo la prima metà del XIX secolo fu la pebrina, la malattia del gelso, a minare l'economia delle valli, nel

1882 si verificò un'alluvione disastrosa che sconvolse così profondamente l'agricoltura e l'allevamento da costringere migliaia di persone all'abbandono di quelle terre martoriate. Molti dovettero vendere i campi ormai inutilizzabili perché intrisi d'acqua, le loro abitazioni, i pochi beni mobili ed immobili loro rimasti per pagare un viaggio verso la speranza.

Le malattie delle piante (oltre alla pebrina si diffuse anche la malattia della vite, la fillossera) e le alluvioni che si susseguirono nel giro di pochi anni (1882, 1885, 1889) piegarono l'economia delle valli, incidendo in misura molto minore sull'economia di sussistenza delle aree più elevate. Dalle altitudini maggiori si continuava ed emigrare stagionalmente mentre dalle valli si iniziò ad emigrare in via definitiva.

Un elemento differenziava profondamente l'emigrazione trentina in partenza dalle valli rispetto a quella, contemporanea, che partiva dal vicino Regno d'Italia. Dall'area italiana dell'Impero si allontanavano intere famiglie: nuclei composti da bambini e anziani s'imbarcavano verso l'America o si dirigevano oltralpe, affrontavano viaggi che a volte decimavano le persone meno forti. Ma nonostante le difficoltà del viaggio, le problematicità dell'inserimento in nuovi contesti, anche le donne, i bambini e gli anziani erano costretti a partecipare in prima persona all'esodo. Dal Regno d'Italia, invece, erano soprattutto gli uomini a partire, braccia robuste che travalicavano i confini in cerca di guadagni.

Questa diversa composizione demografica dei flussi in uscita influenzerà profondamente i tempi e le tipologie dell'emigrazione. Se gli uomini che partono da soli, dopo un periodo più o meno lungo, tornano dalla loro famiglia, i nuclei familiari che si sono allontanati hanno meno spinte a rientrare nelle aree d'origine; essi sono, piuttosto, stimolati ad inserirsi nei paesi di destinazione, richiamando altri nuclei per costituire nuovi gruppi in nuovi luoghi.

È proprio in risposta a tale composizione demografica che si crearono intere colonie e villaggi dai nomi italiani in aree «vergini». Nel Brasile coloniale, ad esempio, molti villaggi avevano toponimi italiani: Valsugana, Besenello, Nuova Levico, Nuova Trento, ecc. (GROSSELLI 1986). Nacquero come funghi sulle disgrazie della nostra gente, fiorirono grazie all'operosità delle mani abituate ai lavori della montagna, si diffusero in virtù dell'amore per le tradizioni culturali delle terre d'oltremare.

I PAESI DI DESTINAZIONE

L'abolizione della schiavitù nei paesi americani «costrinse» gli imprenditori e i latifondisti al reclutamento di nuova manodopera: non più

schiavi neri da impiegare in agricoltura e nei lavori pesanti bensì immigrati bianchi. Stati con kmq e kmq di terre da mettere in produzione avevano bisogno di nuovi coloni. Le foreste brasiliane andavano abbattute per far posto a terreni agricoli ad alta fertilità, le pampas argentine andavano abitate, andavano costruite strade, ferrovie, abitazioni in tutto il continente, così come in Europa. Erano anni di grandi opere e grandi traffici: le navi a vapore trasportavano dall'America legnami, derrate di grano, minerali e bestiame e per incrementare i guadagni e non lasciarle rientrare scariche si decise di abbassare i costi del biglietto, favorendo, indirettamente, l'emigrazione.

Alcuni governi americani stipularono accordi con i governi europei per facilitare l'immigrazione offrendo incentivi di varia natura, come ad esempio il viaggio gratis o l'esenzione dalla leva. Dal momento che la leva costituiva un fattore disgregante per la famiglia in ambiente rurale, perché in quel contesto era necessario il lavoro di tutte le braccia disponibili, alcune famiglie scelsero la via dell'emigrazione anche per non sottostare all'obbligo della leva che nell'Impero austro-ungarico impegnava i giovani dai 19 ai 30 anni per un lungo periodo.

Ma fu soprattutto a seguito dell'azione capillare di alcuni imprenditori che andavano cercando uomini nelle valli tirolesi e nella Venezia Giulia che si costituirono vere e proprie spedizioni verso il Nuovo Mondo. Pietro Tabacchi, imprenditore trentino già immigrato e residente in Brasile, sottoscrisse un contratto con circa 400 contadini (di cui molti provenivano dalla Valsugana) per fondare una colonia; in questo contratto si parlava di viaggio gratuito, dell'approvvigionamento di derrate alimentari per il primo periodo d'insediamento, dell'acquisizione delle terre (ad ogni famiglia veniva ceduta la proprietà di circa 12 ettari di terra). I contadini si impegnavano a pagare la terra entro 5 anni, a lavorare per l'imprenditore a tempo pieno per un anno e per altri tre anni a fornirgli un certo numero di ore di lavoro gratuitamente. Partirono il 3 gennaio 1874 dal porto di Genova a bordo della nave *La Sofia* (Fig. 4). Ma il viaggio e il processo d'insediamento fu più duro del previsto: alcuni morirono, altri, dopo poco tempo, si ribellarono per le condizioni nelle quali erano costretti a vivere. Alcuni ritornarono in Italia mentre altri si spostarono nella vicina colonia pubblica di S. Leopoldina in Espírito Santo dove lo Stato offriva più terra (dai 15 ai 60 ettari) a prezzi contenuti, pagabile in 5 rate anche dal secondo anno di presenza del contadino.

Un altro grande esodo avvenne, nello stesso periodo, al seguito dell'imprenditore Joaquim Caetano Pinto Junior, il quale aveva stipulato un contratto con il governo brasiliano per portare nel Paese 100.000 coloni europei nel corso di 10 anni.

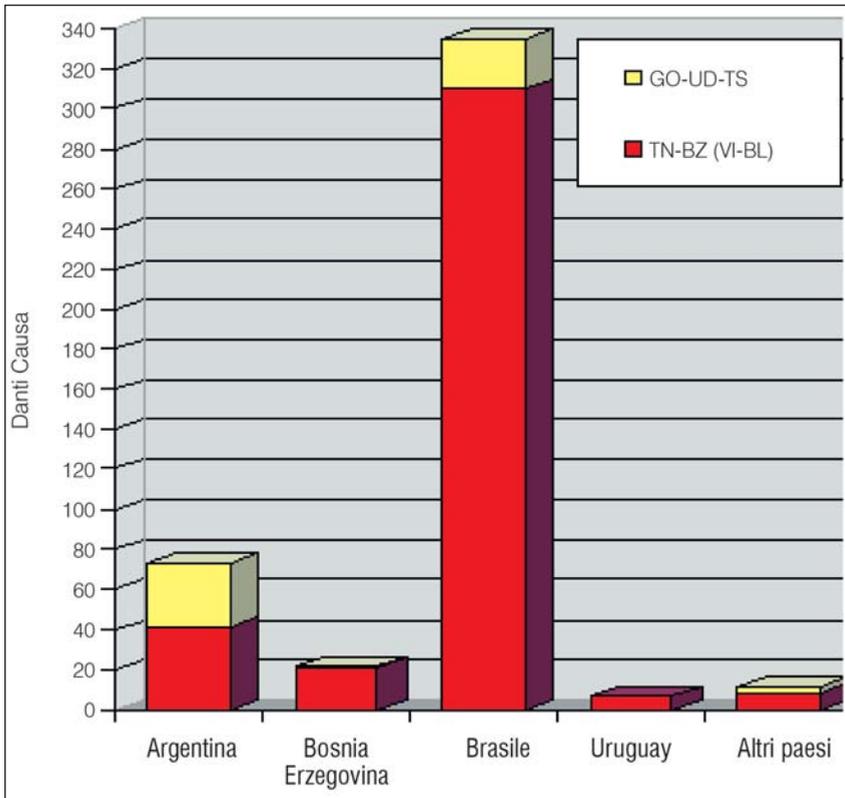


Fig. 4 - Frequenza delle partenze dei danti causa per provincia di partenza e paese di destinazione (Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno).

Nell'arco di pochi decenni (Fig. 5) migliaia d'italiani provenienti dalle terre meridionali dell'Impero austro-ungarico si erano insediati oltreoceano: la maggior parte si era stabilita in Brasile, ed un'altra grande percentuale in Argentina. Se i trentini emigravano soprattutto nella foresta e nelle colonie per svolgervi mansioni agricole, al volgere del secolo i veneto-giuliani si dirigevano in buona parte verso le più grandi città per svolgervi attività edili e commerciali (Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, statistica dell'emigrazione italiana, anni 1876-1914, Commissariato generale dell'emigrazione, annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925, Roma, 1926).

In molti avevano raggiunto l'Uruguay, il Paraguay, gli Stati Uniti, il Messico, e la Bosnia (Fig. 6). L'emigrazione verso la Bosnia si aprì a partire dal 1877, quando l'esercito sconfisse i turchi. Il governo aprì ai cattolici (soprattutto tedeschi, polacchi, cechi, rumeni e tirolesi) per con-

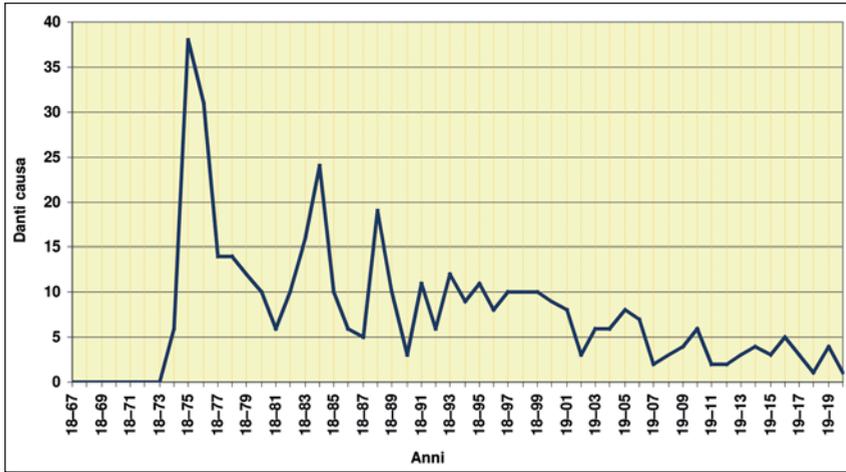


Fig. 6 - Anno di emigrazione dei danti causa 1867-1920.

VERSO UNA NUOVA CITTADINANZA

Anche se tra il 1867 e il 1920 (arco di tempo indicato dalla legge 379/2000) gli emigranti italiani lasciarono le terre asburgiche per raggiungere svariati paesi d'oltralpe e d'oltreoceano, le domande pervenute al Ministero dell'Interno provengono, per la maggior parte, dal Brasile e dall'Argentina (Fig. 7). In effetti anche al tempo della migrazione i due paesi del Sudamerica hanno rappresentato i porti di sbarco preferiti, ma pure altri luoghi hanno accolto i nostri immigrati. In molti hanno solcato l'oceano per raggiungere le coste dell'America Settentrionale varcan-

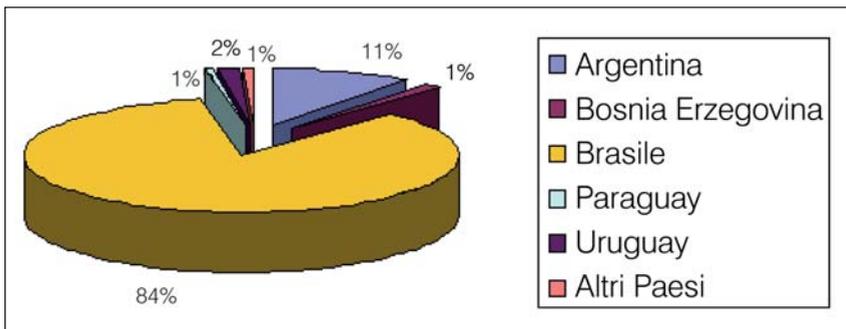


Fig. 7 - Distribuzione di frequenza dei richiedenti per Paese di nascita in % (totale campione 3.394 individui).

do i confini degli Stati Uniti e del Canada. Ma, all'analisi del campione estrapolato dai fascicoli del Ministero, le domande inoltrate dai discendenti di coloro i quali emigrarono verso gli USA e il Canada sono quasi del tutto assenti. Questa assenza non va quindi interpretata erroneamente nel senso che le due destinazioni settentrionali erano scarsamente ambite, ma va compresa, invece, alla luce della situazione economica internazionale, per la quale attualmente, gli abitanti dei paesi nordamericani godono di un benessere maggiore di quanto sia disponibile nell'area meridionale. Probabilmente, nel tempo intercorso dall'arrivo degli emigranti ad oggi, i discendenti hanno trovato un contesto nel quale inserirsi a pieno titolo e dal quale ora difficilmente si vorrebbe partire. Un discorso inverso può essere applicato, invece, alle domande pervenute dalla Bosnia Erzegovina, uno Stato che oggi non offre grandi prospettive d'inserimento lavorativo e di guadagno.

L'Italia invece, in più di un secolo, si è talmente trasformata da diventare un Paese ad economia avanzata verso il quale si dirige il sogno dei discendenti. Alcuni italiani temono che le migliaia di richiedenti la cittadinanza italiana rappresentino «un'orda» che si trasformerà in nuovi abitanti italiani che combatteranno con i nostri lavoratori per un impiego o per una abitazione, o che useranno l'Italia come porta d'ingresso per lo spazio europeo. Interviste sottoposte direttamente e indirettamente ad alcuni richiedenti dimostrano, piuttosto, la presenza di un esercito di veterani, distribuiti fuori dai confini, sempre pronti a testimoniare l'appartenenza alla Nazione italiana con la sua cultura e le sue tradizioni, appartenenza che non si è affatto affievolita attraverso lo scorrere del tempo nella lontananza dei luoghi.

THE GEOGRAPHICAL REVIEW

VOL. VII

MARCH, 1919

No. 3

THE REGIONS OF MIXED POPULATIONS IN NORTHERN ITALY*

By **OLINTO MARINELLI**

Professor of Geography, Royal Institute of Higher Studies, Florence

[With separate map, Pl. III, facing p. 144.]

Medieval Colonization of the Alps and the Present Ethnography of Northern Italy

ETHNIC UNIFORMITY OF THE PO VALLEY

It is strange that the Po Valley should be linguistically so uniform, in view of the repeated barbarian invasions to which it has been subjected. From its western extremity at the base of the Alps in Piedmont to its easternmost limit, where it joins the slopes of the Carso near Monfalcone, it is inhabited by a population which, except for slight anthropological differences and dialectal variations, shows how the language and civilization of Rome unified races of divers origins. After the Gallo-Italian dialects, such as those of Piedmont, Lombardy, and Emilia, come those of Venetia and Friuli; yet they are all dialects of Italian and are dominated by Italian as a language of culture. The only traces remaining of medieval foreign occupation are to be found in the place names; and even these are scattered and insignificant, with the exception of a well-localized group of Slavic names in the plain of Friuli west of Udine. Except for this latter region, which furnished the highroad for the foreign invasions, the great Po Valley, even in the centuries of Italy's greatest depopulation, possessed enough civilized inhabitants to assimilate the people who came from outside, often in great masses but always without sufficient support from new arrivals. The valley might be held for centuries by foreign peoples, but they were always sure to be more or less rapidly fused with the native population.

* Translated by President W. W. Comfort of Haverford College, Haverford, Pa., from the Italian original written for the *Geographical Review*.

Copyright, 1919, by the American Geographical Society of New York

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1993 - *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Torino, Fondazione Agnelli.
- BATTISTI C., 1915 - *Il Trentino*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A. & FRANZINA E., 2001 - *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma.
- COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, 1926 - *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma.
- DEVOTO F. & ROSOLI G. (a cura di), 1988 - *L'Italia nella società argentina. Contributi sull'emigrazione italiana in Argentina*, Roma, Centro Studi Emigrazione.
- FRANZINA E., 1995 - *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America 1492-1942*, Mondadori, Milano.
- GROSSELLI R.M., 1986 - *Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*, Provincia autonoma di Trento.
- GROSSELLI R.M., 1998 - *L'emigrazione dal Trentino*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, Trento.
- MARINELLI O., 1919 - *The regions of mixed populations in Northern Italy*, in «*The Geographical Review*», vol. VII, marzo, n. 3.
- MICELLI F., 1991 - *L'emigrazione dal Friuli orientale*, in F. BIANCO & M. MASAU DAN (a cura di), *Economia e società nel goriziano tra '800 e '900. Il ruolo della Camera di Commercio (1850-1915)*, Mariano del Friuli, C.C.I.A.A., Edizioni della Laguna, pp. 173-190.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Statistica dell'emigrazione italiana, anni 1876-1914*, Roma.
- RIDOLFI L., 1949 - *I Friuliani nell'Argentina*, Udine, Arti Grafiche Friulane.
- SARTORELLI M., 1995 - *Ai confini dell'Impero. L'emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- TONIOLO A.L., 1916 - *Gli italiani nell'Alto Adige. Loro distribuzione ed espansione in rapporto alle condizioni geografiche della regione*, Archivio per l'Alto-Adige, s.l.

